

Militi Urbani d'Etruria sepolti lungo la via Cassia

Le varie milizie che nel corso dei secoli imperiali vennero istituite e concentrate in Roma, formandosi così una specie di « guarnigione » militare della Capitale dell'Impero, ebbero non solo le loro particolari caserme, ma anche veri e propri sepolcreti, riservati ai diversi corpi. Mentre la topografia delle caserme era da tempo ben conosciuta con l'esatta identificazione di tutti, o quasi, gli alloggiamenti; per quella dei sepolcreti mancavano, salvo l'eccezione degli Equiti Singolari e qualche altro vago accenno, indicazioni precise, non che uno studio d'insieme. Questo si rendeva possibile unicamente in base allo spoglio del *CIL*, con la notazione delle località di provenienza e risalendo poi, ove se ne offrisse l'occasione, alle prime informazioni sul ritrovamento epigrafico. Molti anni fa ebbi il modo di intraprendere questo lavoro, ottenendo risultati positivi che furono riassunti semplicemente in una rivista archeologica (1).

Eccettuate le *Cohortes Vigilum*, corpo « militarizzato » e non costituito di veri e propri soldati all'infuori degli ufficiali e *principales*, e per le quali si deve notare una sorprendente scarsità di ricordi epigrafici funerari, dovuta certo al fatto della incessante *translatio* degli umili gregari nelle altre più pregiate milizie urbane (2); eccettuati dunque gli *sparteoli* del popolino romano, tutte le altre milizie, sieno le speciali urbane, sieno i distaccamenti dell'esercito e della flotta, ebbero anche sepolcreti esclusivamente riservati ai loro componenti, e per la cui costituzione e per l'indubbia esistenza dobbiamo pensare, oltre alla consuetudine della « cassa » speciale in voga nelle legioni (*decem follis*), a speciali concessioni imperiali.

Fatto primo degno di nota è la costante relazione topografica fra alloggiamenti e sepolcreti; questi sorgendo lungo o presso le vie consolari uscenti dalla zona urbana in cui si trovavano le caserme. E per le *Cohortes Praetoriae*, il corpo più nobile e primeggiante, e il più numeroso, ho potuto anche stabilire l'esistenza di *tre distinti campi sepolcrali* sorti in tempo diverso attorno alla grande caserma costruita da Tiberio imperatore: il primo tra le Vie Salaria e Pinciana, nell'ampia e folta zona di sepolcri d'ogni ceto, nel quale trovaron l'ultimo riposo pretoriani e urbaniciani del I e II secolo; il secondo sulla Via Nomentana presso S. Agnese con pretoriani della fine del II e del III secolo; il terzo non lungi dalla Via Tiburtina, e fra questa e il Policlinico, contenente i resti dei « provincialissimi » pretoriani dell'inoltrato III secolo e forse dei primi anni del IV.

Lo spirito che emana dalle modeste memorie funebri ha singolare riscontro con la storia del reclutamento della milizia pretoriana.

L'esistenza di questi sepolcreti particolari è sicuramente provata dal grande

(1) Cfr. *Bollett. dell' Assoc. Archeol. Roma*, III (1913), pag. 168-170.

(2) Cfr. le mie *Osservazioni su le Coh. Vig.*, in *Boll. Ass. Arch. Rom.*, IV (1914), pag. 289 segg.

numero di iscrizioni che si raggruppano; nel primo caso dei tre pretoriani poi esistono anche chiare documentazioni d'indole, diremo così, « archeologica ». Ma, se è vera questa esistenza, non è da ritenere che tutti, tutti i soldati morti in servizio trovassero posto, o fossero obbligati al costituito e particolare sepolcreto; perchè, come si deduce da numerosi ritrovamenti isolati e sparsi, e non soggetti alla legge della sopra ricordata « relazione topografica », doveva essere in vigore la più ampia libertà nella scelta del luogo di sepoltura. Così anche nulla di preciso può dirsi (o meglio dobbiamo considerarle alla stregua della libertà riconosciuta in vigore) per le sepolture dei militi pretoriani, anteriori all'anno 23-24, data della costruzione dei *Castra Praetoria* e del completo concentramento dell'urbana milizia.

La più antica memoria epigrafica dei Pretoriani è forse l'iscrizione funeraria con data consolare (*rara avis*), del 29 d. Cr., di *Q. Caetronius Q. f. Publilia Passer*, licenziato dal servizio: iscrizione che Fra Giocondo attesta essere stata ritrovata fuori della Porta Collina (*CIL*, VI, 2489). Il piccolo monumento sepolcrale ch'essa ricorda, fatto « sibi et Masuriae M. f. Marcellae » sorgeva forse nel vasto campo sepolcrale Salario-Pinciano?

* * *

Nel compiere lo spoglio del *Corpus*, la mia attenzione fu attratta da un gruppo di dodici iscrizioni provenienti da unica località, e ben lontana dalla grande caserma tiberiana: dalla *Via Cassia*.

Si tratta della memoria di nove militi pretoriani, due urbaniciani, un evocato oltre una non militare: un gruppetto non indifferente di funerarie epigrafi che, per una particolarità eminente, si prestava a una chiara e semplice considerazione d'indole sentimentale. La sorte benevolmente ha voluto poi restituirci, in anni più a noi vicini, le memorie di altri due militari, un urbaniciano e un evocato, provenienti dalla medesima località. Per tal modo il gruppo si aumenta, salendo a quattordici. Piccolo ma non trascurabile raggio di luce sui concetti della vita d'oltretomba, sul senso umanissimo che, anche dopo la morte corporale, lega la memoria dello scomparso alla terra che dette i natali.

Riporto anzi tutte le iscrizioni militari secondo l'ordine numerico del *Corpus*.

- 2475 — *A. Setinius. M. f. Pom. Maximus. Arretio, mil. coh. II. pr. (centuria). Vibi, milit. ann. VIII. vix. an. XXX-*
- 2478 — *...erius, Q. f. Pom. Iustus, Arretio, mil. coh. II. pr. (centuria). Iuli, milit. an. III, vix. an. XXIII, t. p. i-*
- 2513 — *A. Valerius. A. [f], Pom. Ruf[us], Volsinis. mil. coh. III. pr. (centuria), Capitonis. mil. an. VII. vix. an. XXVI. t. p. i.*
- 2542 — *A. Piso, Q. f. Gal. Severus, mil. coh. IIII pr. (centuria). Postumi, mil. an. VII, vix. an. XXVI.*
- 2577 — *Q. Gabinus, A. f. Pom. En., ..., Arretio, mil. cho. V. pr. (centuria). Severi, mil. ann. VII, vix. ann. XXVIII.*
- 2587 — *A. Rufus, A. f. Sab. Verus, Volaterris, mil. coh. V. pr. (centuria). Rutili, mil. an. XVI.*
- 2608 — *P. Fabricius, P. f. Aniensis. Sabinus, Blere. mil. coh. VI. pr. (centuria), Petroni, vix. an. XXIII, mil. an. VII, t. p. i.*
- 2683 — *Sex. Ladinius, Sex. f. Sab. Modestus, Volaterras, mil. coh. VIII, pr. (centuria). Veri, sp. Aug. mil. an. XIII, vix. an. XXX, t. p. i-*

* * *

- 2684 — *C. Lausenna, M. f. Sca, Proclus, Florentia, mil. coh. VIII pr. (centuria). Magi,.....*
 2921 — *C. Petronius, C. f. Scap, Iustus, Florentia, mil. coh. XII urb. (centuria). Severi, milit. ann. V, viz. ann. XXXIII, t. p. i-*
 2923 — *d. m., A. Plotio. Pom. Iusto, Volsinis. mil. coh, XII urban. (centuria). Apulei, Valentis. mil. an. XII, viz. ann. XXXIII, A. Plotius, Proculus, Plotia. Iusta, fratri pientissimo.*

* * *

- 3414 — *d. m., L. Antistio, L. f. Sab. Quieto, evoc. Aug. ab, indices. fecit, Maria Iusta, mater filio, pientissimo.*

* * *

A queste dodici pubblicate nel *Corpus* si aggiungano le due seguenti, recentemente scoperte:

* (Not. Scavi, 1923, pag. 251) — *D. m., Q. Murrius, Pudens. cho., XIII. urb. » (centuria) Severi. domo, Volaterras, stipendis, XI, viz. ann. XXXV-*

* (Not. Scavi, 1925, pag. 396) — *M. Vibennius, C. f. Pal., Severus, Pisis, evocatus, Caesaris. Aug., milit. ann. XXI, [vi]xit. ann. XXXIIX, [h. s.] c-*

La prima cosa che salta all'occhio, in una con la forma dei bei gentilizi etruschi *Setinius — Gabinius — Ladinius — Lausenna* (questo in particolar modo) — *Vibennius*, è la patria dei militi defunti, indicata espressamente dieci volte: *Arretium* tre, *Volsinii* due, *Volaterrae* tre, *Florentia* due, *Blera* una, *Pisae* una.

È la *via Cassia-Clodia* che conduce direttamente a Blera-Volsini-Arretium-Florentia, e che porta anche a Volaterrae e a Pisae. Potrebbe perfino bastare questo semplice commento per intendere l'intimo significato!

Ma le iscrizioni ci offrono il destro per qualche altra non inutile considerazione, e anche per stabilire un fatto nuovo circa il reclutamento degli « urbaniciani ». Benchè esorbiti dal fine preciso della presente nota, è talmente importante, anche perchè finora non avvertito dai molti egregi studiosi di cose militari, che non converrebbe passarlo sotto silenzio. Mi sia permesso qui soltanto di accennarlo, ripromettendomi di trattarne altrove con più ampiezza.

* * *

* Anzi tutto diciamo che anche per l'iscrizione 2542, ricordante un pretoriano con gentilizio che ci riporta al celebre distintivo familiare della gens Calpurnia, ma che troviamo pur solo anche celebre con facoltosi personaggi (ad esempio negli Atti degli Arvali), non repugna una patria etrusca (sia *Luna* o *Pisae*) data l'indicazione della tribù *Galeria*.

Dobbiamo purtroppo accontentarci di supposizione vaga e probabile a stento, solo confortata da una ragione che è intima, nel gruppo stesso delle iscrizioni. Non mi risulta che il gentilizio *Piso* sia epigraficamente attestato nelle due etrusche città iscritte alla tribù *Galeria*, ma che pure hanno fornito pretoriani dei primi tempi (cfr. *CIL*, VI: 32515 b 5; 32520, IV. 4. 13, v. 42,

VI. 10; 32522 a, I. 20, II. 12; 32638 a. 18; 32716 [Luna] — 2530; 2719; 32515 b. 35; 32520, V. 11; X, 5912; XI, 1436 [Pisae]). Ma di fronte all'intima ragione scaturiente dal gruppo, e alla numerosa presenza di pretoriani lunensi e pisani, mi sembra che sia preferibile pensare tale il nostro *Piso* piuttosto che supporlo ad esempio d'origine spagnola, in vista della numerosa appartenenza alla tribù Galeria di città della *Baetica* e della *Tarraconensis*, e perfino del nome *Piso* in un graffito vascolare di *Carthago* (IIo, 6257). (1).

* Nell'iscrizione 2478 preferisco lasciare non integrato il gentilizio, non accettando il supplemento proposto nel *Corpus* e fatto in base alla tavoletta marmorea di colombario n.º 2479 (*D.m., L.Valerio, Iusto.mil, coh.II.pr, heredes, b. m.*), per la semplicissima ragione che una stessa persona non può darsi il lusso di esser sepolto in due luoghi diversi; nè può pensarsi ragionevolmente a un duplicato di memoria; ma certo si tratta di una non rara coincidenza di eguali *cognomen* e centuria.

* L'intima ragione sopra addotta rende assai ragionevole anche la supposizione di una patria etrusca per l'evocato *Antistius* della tribù *Sabatina*, cui erano iscritte, oltre *Volaterrae*, parecchie città d'Etruria.

E certamente etrusco è un non militare, la cui funebre memoria fu ritrovata, insieme con altre trascritte dal Biondi che più in là citeremo, unitamente a quelle dei pretoriani etruschi: basta il gentilizio (VI, 18838: *Sex. Gabinus, Sex. f. Sab., Modestus*). Va a rinforzo del significato generale.

* * *

Prima di passare a un breve esame d'indole strettamente « topografico-archeologica », mi sia lecito accennare al fatto nuovo. Ho tutte le ragioni di credere che finora sia passato inavvertito, mentre la sua importanza è grave; dato che manca anche il più lieve accenno nelle opere di Marquardt e di Domaszewski, e nell'articolo del Cagnat « *Urbanæ cohortes* » in Daremberg-Saglio, relativamente recente (2).

Le iscrizioni dell'urbaniciano volsiniese *A. Platius Iustus* e del volterrano *Q. Murrius Pudens* mancano della indicazione della *filiatione*: unica eccezione nel nostro gruppo, così omogeneo. L'altro urbaniciano, Petronio Giusto, ci indica il suo bravo padre legalmente riconosciuto.

La mancanza non può essere accidentale; ha la sua specifica ragione. Non ci troviamo di fronte a *latercoli militari*, dove per ovvie ragioni di brevità spesso si trascura quell'indicazione. E in quanto alla posizione cronologica delle nostre epigrafi, certamente del primo secolo, siamo in un tempo nel quale la mostra della propria « ingenuità », specie in epigrafi funebri militari, è elemento di capitalissima importanza. Solo più tardi, sopra tutto nel terzo secolo, con l'ingresso in massa e regolarizzato dei provinciali nel pretorio, non si sentirà più l'impellente bisogno di quell'antica e romana distinzione.

Ora, basta far lo spoglio delle iscrizioni degli Urbaniciani per notare come si ripeta il fatto constatato riguardo ai Vigili: accanto a quelle con l'indicazione

(1) La *Baetica*, come qualche altra provincia senatoria, non ha fornito mai pretoriani, per quanto ci risulta dal *Corpus*; ma parecchi ne ha dati la *Tarraconensis*, e anche la *Lusitania*, durante il I-II secolo. Sappiamo poi che Galba portò seco in Italia una guardia di Spagnoli.

(2) Cfr. MARQUARDT, *Organ. Milit.* pag. 206-210; DOMASZEWSKI, *Rangordnung*, passim; CAGNAT in *Daremb.-Saglio*, s. v.

regolare della filiazione, abbondano le altre che ne son prive, e in modo impressionante. Nè sono rare quelle che possiamo riferire a tempi non troppo recenti, cioè anteriori alle riforme Severiane (ad es., 2880 — 2887 — 2895 — 2897 — 2911 — 2913 — 2919 — 2926 — 2927 — 2937 — 32731 — 32737 — ecc.): fra queste citiamo un aretino (2887) *G. Anicius Iustus* e un fiorentino (2913) *Grantanius Macer*. In conclusione, nelle coorti urbane potevano militare personaggi di libera condizione insieme con altri di originaria condizione libertina, come dopo i tempi di Augusto avvenne nelle coorti dei Vigili, e come giammai fu permesso nella guardia pretoriana. Orbene, noi sappiamo che gli « ingenui » del corpo dei Vigili, ultimo per dignità nella rigida gerarchia del presidio militare dell'Urbe e pari, nella scarsa considerazione, alle truppe di marina, ben presto poterono dopo qualche anno di onorato servizio ascendere translati nel Pretorio. Questa translazione divenne regolare nel terzo secolo.

Le oculate concessioni imperiali non si fermarono certo qui. I Vigili *non ingenui* erano sia di ordinaria condizione libertina, sia e in maggior numero *Latini Iuniani*, cioè affrancati provvisti di una fittizia ingenuità; ora noi già ben sappiamo che con la *lex Visellia* del 24 d. Cr. a questi speciali affrancati, militanti nei Vigili, si concesse dopo sei anni di servizio il diritto di cittadinanza (1). Non è difficile ammettere che anche ai Vigili non ingenui fosse aperta una strada, diremo così di nobilitazione, con il passaggio nelle *coorti urbane*, inferiori per dignità alle pretoriane, appendice di queste sì, ma non facenti parte integrale del Pretorio veramente se non a partire dal tempo di Traiano, e forse solo per il secondo secolo (2). E non è illogico pensare che l'umile servizio fra i pompieri-poliziotti, precedentemente compiuto, venga passato sotto silenzio nelle epigrafi.

Ammettendo quanto sopra ho detto si spiegano molti punti oscuri, l'esame dei quali sarebbe qui fuori posto, e che mi riservo altrove. Resti qui l'aver messo in chiaro, e credo esaurientemente, un fatto notevole, che è non ultima prova dello spirito di elevazione sociale che pervade la civiltà romana e ne anima le leggi.

* * *

Le nostre epigrafi, meno il n.º 2683 che ricorda uno degli *speculatores*, trecento scelti « *principales* » posti sotto il comando di uno speciale centurione (3), e meno l'*evocatus ab indices* (= *ab indicibus*) e l'altro *evocato*, si riferiscono tutte a semplici gregari; non ci offrono altri notevoli particolari. Sono tutte in buonissimi caratteri, ordinatissime nella disposizione dei vari membri, generalmente incise su cippi di travertino.

Dati i loro estrinseci caratteri non possiamo che ritenerle memorie pertinenti a guardie pretoriane del primo periodo, anteriore alla nota riforma severiana; e non si erra, credo, se si riportano senz'altro al primo secolo dell'Impero. Il conosciuto passo di Tacito (*Ann.* IV, 5) « *Etruria ferme Umbriaque delectae aut vetere Latio et coloniis antiquitus romanis* », che ci attesta di quale ori-

(1) Più tardi, certo in seguito alle riforme di Settimio Severo, il termine fu abbreviato, di tre anni.

(2) Considera ciò che osserva DOMASZEWSKI, *Rangordn.*, pag. 16-17.

(3) DOMASZEWSKI, *Rangordn.* pag. 20, p. 99; cfr. VAGLIERI in *Boll. Comun.* 1889, pag. 43-50.

gine fossero i volontari nei primi tempi, sta magnificamente a confermare. E se è vero che « provinciali », traslati dalle legioni o no, entrarono ben presto nella guardia pretoria per concessione imperiale, specie se nati nell'occidente (8); d'altra parte è anche vero che nel terzo secolo e nei pochi anni del quarto gli elementi italici sono rarissimi. Fra le moltissime città italiane (più di duecento) che fornirono volontari alla Guardia del primo periodo, *Arretium*, *Cremona* e *Verona* sono alla testa; e inoltre ben figurano *Florentia*, *Volsinii*, *Luna*, *Luca* e *Volaterrae*. Il primo posto, in conclusione, è tenuto proprio dall'Etruria.

* * *

Le dodici iscrizioni del *Corpus* che ho detto provenienti tutte dalla Via Cassia, e precisamente dal primo tronco di essa dopo passato il Ponte Milvio, e fra questo e il famoso Sepolcreto di Vibio, sono accompagnate nel *Corpus* da tre diverse indicazioni di provenienza.

(1.0) 2478 — 2513 — 2577 — 2683 — 2923 — 3414 (più la 18838 non militare): dal fondo dei Sicurani, poi dei Carnevali, presso la chiesola di S. Filippo Neri, alla distanza di meno di un chilometro dal ponte, dove sorse la villa del principe Poniatowski, poi Freeborn e poi Gabel, e poi Abbot, ora detta « Villa Lontana » benchè così vicina alla città! Un cippo (2513), quello del volsiniense Valerio Rufo, trovasi ancora incastrato nel muro di cinta della villa (a sinistra), a circa cinquanta metri oltre l'ingresso.

Queste epigrafi, ricordate dal Nibbi (9) e dal Tomassetti (10), furono per la prima volta divulgate dal Marchese Biondi, il quale le ritrovò, insieme con il frammento di fasti consolari (Biondiani: *CIL*, I, 2^a ediz., p. 65) e con poche altre funerarie, in « un grande mucchio di sassi, fatti colà porre ab antico dal padre dell'ultimo dei Sicurani... »; e dei quali sassi non sapeva dire donde fossero venuti, « se raccolti nel podere stesso o ne' contorni » eccetera.

Ma gli altri rinvenimenti, nelle vicinanze, di epigrafi militari, e la constatata ricchezza di monumenti sepolcrali sorgenti sul primo tronco della Cassia e presso (11), non devono farci stare dubbiosi.

(2.0) 2542 — 2587 — 2684 — 2921: ritrovate nella vigna Bonamoneta, sita su quel primo tronco della Cassia, presso il luogo anzidetto.

(1) Il fatto non è poi tanto eccezionale, quanto per il passato si è creduto. Sotto Caligola entrano nel pretorio i primi *Macedoni*; sotto Claudio, fra gli italiani, vengono largamente ammessi i *Transpadani*; da Vespasiano in poi le provincie sempre più figurano nei quadri della Guardia, ad assoluta eccezione di parecchie nord-orientali e asiatiche. Lo spoglio delle numerosissime iscrizioni ci dà solo undici italiani militanti dopo la riforma severiana, fra cui uno di Pistoia e uno di Volsini.

Gli studi sul reclutamento della Guardia, dopo le fondamentali proposizioni del Bohn e del Mommsen, hanno bisogno di essere continuati. Ad esempio, il reclutamento degli *Urbanicani* non segue affatto con fedeltà le vicende dei loro più nobili compagni.

Anche su questo argomento mi riprometto di tornare.

(2) *Analisi*, III, pag. 573.

(3) *Campagna Rom.* III, pag. 16; cfr. *Boll. Comm.*, 1906, pag. 81. Il TOMASSETTI vide anche murata nella cinta la lapide 2683, che oggi non mi risulta; inoltre egli ricorda le altre vigne (Lenti, Bonamoneta, Carlucchi, Luigioni) circostanti, e nelle quali si dispersero le altre epigrafi militari.

(4) TOMASSETTI, *Camp.* cit.; e cfr. *Not. Scavi*, 1911, pag. 64-71, di cui diciamo nel testo.

(3.^o) 2475 — 2608: ritrovate presso la chiesetta di *S. Andrea* (anche detta *Casal Saraceno*), più a nord e poco lungi dal Sepolcro di Vibio.

Le due più recenti, provengono: l'una dai pressi dell'imbocco della galleria ferroviaria a Monte Mario (poco lungi quindi dalla villa Gabel-Abbot); l'altra dai pressi del fosso di *Acquatrasversa*, tra il 5° e 6° chilometro (si accorda con le due 2475, 2608), ed'è anche su cippo di travertino, mentre la precedente è su lastra marmorea.

Abbiamo quindi dati sufficienti per congetturare che le epigrafi si riferivano a sepolture costituite lungo la via che porta in Etruria, e per di più nei pressi del luogo dove furono ammassati i « sassi » selezionati con diligenza dal Biondi. Possiamo in conseguenza formulare due ipotesi, o farci due domande.

Quei soldati, dei quali per sei è esplicitamente espressa la volontà testamentaria (2475 — 2478 — 2513 — 2608 — 2683 — 2921: con l'usatissima formula « *testamento poni iussit* ») ebbero la loro sepoltura separatamente, in aree o in sepolcreti diversi, privati o collegiali? E per siffatta ipotesi ci soccorrerebbe il più recente rinvenimento di una stele funeraria pertinente a un pretoriano della 1^a coorte, *L. Oclatius L. f. Florentinus* nativo di *Feltria*, esempio di sporadica sepoltura; essa fu raccolta presso un sepolcro familiare, di *Memmii* e *Caesii* forse tra loro imparentati, sito di fianco al « Poligono della Farnesina », poco lungi dallo sbocco della Cassia sul piazzale di Ponte Milvio. È verosimile che il milite abbia trovato posto in un'area contigua, annessa al sepolcro di famiglia (*Not. Scavi*, 1911, p. 64-71).

Ovvero, le iscrizioni dei nostri soldati, tutti etruschi, cui poterono altre non militari accompagnarsi (certamente quella del *Sextu Gabinius* della tribù *Sabatina*), ci indicano l'esistenza di un'area, di un sepolcreto particolare costituitosi per volontà e col contributo dei personaggi etruschi, le cui memorie, andate disperse col tempo, noi abbiamo recuperato più o meno raggruppate? Nulla ci vieta di supporlo.

Anche prima delle riforme di Settimio Severo, che fu largo nel concedere benefici o privilegi ai militari, pur non essendo ammessa la costituzione di *collegia*, fu lecito ai soldati di unirsi per provvedere alla sicurezza della sepoltura. Di questo diritto massimamente dovettero fruire i militi della Guardia pretoria, privilegiati sopra tutti gli altri e sempre in special modo e misura beneficiati; non si spiegherebbe altrimenti la certa esistenza dei piccoli cimiteri particolari, quali dobbiamo supporre, per il I secolo sopra tutto, nella vasta zona cimiteriale tra Salaria e Pinciana (1).

Riguardo alla seconda ipotesi, c'è anche da domandarsi, ove rispondesse al vero, se per caso i militi poterono giovare di più efficace concessione da parte degli Imperatori. Sta di fatto che, come avveniva fra i privati, più di una volta la generosità imperiale fece donazione dell'area cimiteriale su fondo proprio: è ben noto l'esempio del sepolcreto degli Equiti Singolari a Tor Pignattara; in quanto ai Pretoriani, la stessa concessione dovette verificarsi nel III secolo, se non anche sulla fine del II, presso S. Agnese, lungo la Nomentana (2).

(1) Cfr. GATTI in *Boll. Comun.* 1905, pag. 154 ss., e un sepolcreto militare chiaramente apparso nella « vigna del Cinque » in *FRÀ, Miscellanea II*, p. 101-107 = *CIL* 2492, 2530, 2580, 2585, 2645, 2661, 2664, 2733, 2743, 2762, ecc. Tutti pretoriani del I secolo.

(2) Cfr. AMBELLINI, *Cimitero di S. Agnese* (1880) pag. 14.

Effettivamente un possesso imperiale lungo la Claudia-Cassia ci è noto, ma solo per l'inoltrato 2° secolo e proprio nella tenuta di *Acquatraversa* (villa probabilmente di Lucio Vero) (1). Non possiamo però lasciarci trasportare dalla fortunata coincidenza, pur notandola se non altro per dovere di ricerca. Non sappiamo quando precisamente quel fondo iniziasse la sua appartenenza al fisco imperiale; mentre, senza timore di errare, possiamo ritenere i militi ricordati nelle nostre epigrafi per pretoriani del I secolo.

L'ipotesi di un sepolcreto particolare più ci sorride, ma niente di meglio o di più probativo si dica.

Ma, nell'un caso o nell'altro; sia da pensarsi a seppellimenti sparsi, sia da ricostruire un piccolo cimitero particolare, la presenza di questi parecchi etruschi, appena passato il fiume, lungo la via Cassia-Clodia non è senza ragione; non è priva di profondo significato. In ogni modo compongono un gruppo singolare. La religione, direi anche la poesia, del sepolcro ha manifestazioni altamente commoventi nell'antichità, italica e romana. L'Etruria, poi, in particolar modo ci ha rivelato sensi di pensosa sollecitudine. E, il singolarissimo gruppo di epigrafi che qui abbiamo illustrate, ci testimonia certo una tenerezza che vive al di là del tragico e fatale momento.

Questi modesti figli d'Etruria, forti militi della Città imperiale, vollero semplicemente che le proprie ceneri riposassero sui margini della strada che vivi discendendo calcarono, che più non avrebbero risalita. Ma le misere spoglie, riposanti in eterno su quei margini, col fresco murmure dei venti recanti il profumo della terra natale, con la reverenza dei vivi sempre venienti dalle dilette contrade, avrebbero in eterno gioito del saluto della patria.

Ugo Antonelli

(1) TOMASETTI, op. cit., pag. 213-14. Tra la Flaminia e la Cassia, presso i luoghi che consideriamo, sono anche gli orti del poeta Ovidio; notiamolo per cautela, e perchè nulla in proposito si sappia, dato che Ovidio subì la "relegatio" senza confisca dei beni.